

COMMISSIONI RIUNITE

TRASPORTI (X) - LAVORO (XIII)

I.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XIII COMMISSIONE DELLE FAVE

INDICE

	PAG.
Disegno e proposta di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):	
Miglioramenti alle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara. (1365);	
RAPELLI: Modifica dell'articolo 9 del regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1595, sul trattamento di quiescenza al personale delle aziende esercenti i servizi marittimi sovvenzionati. (693)	1
PRESIDENTE	1, 2, 3, 6, 11, 12
ADAMOLI	2, 6
JERVOLINO, <i>Ministro della marina mercantile</i>	2, 3, 12
TROISI	2
DURAND DE LA PENNE	2
SCALIA, <i>Relatore per la XIII Commissione</i> 2, 5	2, 5
POLANO	2
VIALE, <i>Relatore per la X Commissione</i> . .	3
RAPELLI	6
CONCAS	8
TROISI	8, 9
RAVAGNAN	9
BARDANZELLU	9
MAGLIETTA	9, 11
REPOSSI	10

La seduta comincia alle 10,10.

Discussione del disegno di legge: Miglioramenti alle pensioni della Cassa Nazionale per la previdenza marinara (1365) e della proposta di legge di iniziativa del deputato Rapelli: Modifica dell'articolo 9 del regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1595, sul trattamento di quiescenza al personale delle aziende esercenti servizi marittimi sovvenzionati (693).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Miglioramenti alle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (1365), e della proposta di legge Rapelli: « Modifica dell'articolo 9 del regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1595, sul trattamento di quiescenza al personale delle aziende esercenti servizi marittimi sovvenzionati » (693).

Devo anzitutto scusare il collega onorevole Mattarella, Presidente della Commissione trasporti, che trattenuto a Palermo da improrogabili necessità non può presiedere, come di diritto, queste Commissioni congiunte, ed io mi sono perciò assunto l'onere e l'onore di sostituirlo.

All'ordine del giorno figurano il disegno di legge numero 1365 e la proposta di legge numero 693, che il proponente, onorevole

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (LAVORO — TRASPORTI). — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1959

Rapelli, ha ora dichiarato di ritirare per trasformarla in un emendamento nel corso della discussione.

Devo, inoltre, avvertire le due Commissioni che il Presidente della Commissione Bilancio mi ha fatto pervenire la seguente lettera: « Le comunico che la Commissione da me presieduta ha deciso, in data odierna, di chiedere una conveniente proroga per esprimere il parere sul disegno di legge in oggetto ». La Commissione del Bilancio è perfettamente nei termini del Regolamento: essendo il provvedimento a noi assegnato in sede legislativa con urgenza, il termine utile a sua disposizione è di tre giorni e scade proprio oggi: pertanto, in forza dell'articolo 31 del Regolamento, la Commissione è in pieno diritto di chiedere, usando la stessa espressione del Regolamento, una « conveniente proroga ». Secondo la prassi la proroga dovrebbe essere analoga al tempo utile per esprimere il parere, ossia altri tre giorni.

ADAMOLI. Questa situazione, evidentemente, ci sorprende. Noi infatti pensavamo che, una volta decisa la convocazione delle Commissioni riunite, l'aspetto procedurale fosse stato esaurito. Ci troviamo ora di fronte ad un nuovo ostacolo che ci porterebbe a discutere del problema soltanto nella seconda decade di novembre, ossia quando la Camera dovrebbe riprendere i suoi lavori. Noi stessi, che pure avremo motivo di fare grosse riserve, di fronte all'attesa dei pensionati saremo costretti a tener conto anche di questa situazione. Tutte le organizzazioni interessate sono oggi a conoscenza della riunione congiunta delle due Commissioni e la decisione di un rinvio della discussione non crediamo sia positiva. A nostro avviso è possibile procedere ad una discussione generale in quanto essa si rivelerà certamente utile e ci permetterà di conoscere le varie posizioni sul problema. Nella prossima riunione si potrebbe così passare al merito del provvedimento.

Comunque, qualunque sia la decisione, da parte nostra insistiamo presso il Governo per la concessione di un ulteriore anticipo.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*. Le categorie interessate hanno avuto finora due anticipi. Per il terzo le Commissioni competenti del Ministero hanno dato parere contrario.

ADAMOLI. Signor Ministro, la concessione del terzo anticipo potrebbe servire in qualche modo a tenere in condizioni di attesa queste categorie.

PRESIDENTE. Il collega Adamoli propone di iniziare subito la discussione generale. Non

ci sono obiezioni formali a questa proposta. Io aggiungo qualcosa di più: si potrebbero anche approvare quegli articoli che non hanno una incidenza finanziaria.

TROISI. Considerata l'urgenza che riveste il provvedimento e data l'attesa della categoria, propongo che si invitino i due relatori ad esporre il loro pensiero. Questo ci può servire per passare poi alla decisione non appena la V Commissione avrà espresso il suo parere in merito.

DURAND DE LA PENNE. Anche io sono d'accordo con quanto affermato dall'onorevole Adamoli. La categoria sta aspettando ansiosamente l'approvazione del provvedimento, per cui, se decidiamo di rinviare la seduta e di riprenderla fra un mese, non possiamo dimostrare di aver fatto qualche cosa di positivo. D'altra parte le questioni procedurali interessano relativamente. Perciò, se è impossibile arrivare ad una conclusione oggi, cerchiamo di impegnare il Governo a concedere un nuovo anticipo.

D'altronde, anche se rinviassimo la discussione di un mese, chi ci potrebbe assicurare che arriveremo in porto in breve tempo? Chi ci può dire, inoltre, il numero degli emendamenti che saranno presentati? Ed intanto la categoria aspetta da anni, onorevoli colleghi, di rivedere riconosciute alcune loro legittime aspirazioni che non possono essere più oltre disattese.

Chiedo, quindi, al Governo, a nome di questi lavoratori, di trovare una soluzione positiva del problema.

SCALIA, *Relatore per la XIII Commissione*. Considerato il fatto che, date le circostanze, noi allungheremmo l'aspettativa di un mese e forse più, ritengo che, invece di parlare di poesia, ossia delle inutili forme procedurali che dovrebbero servire soltanto a dare ossigeno alla categoria sul piano della speranza, occorrerebbe parlare di prosa, cercando cioè di fare qualcosa di positivo per venire incontro alle attese della categoria, con la concessione di un anticipo. Il problema, nella sua parte più essenziale — senza l'incubo di questa forma di pressione psicologica — lo si potrebbe così discutere alla ripresa dei lavori parlamentari.

POLANO. Sono d'accordo anche io sull'urgenza del provvedimento perché grande è l'attesa della categoria interessata. Occorre, quindi, trovare comunque una soluzione. La via, a mio avviso, potrebbe essere quella della concessione di un anticipo, sulla quale insistiamo (ed in questo caso il Governo dovrebbe formalmente impegnarsi), oppure quella di

riconvocare le Commissioni riunite per il prossimo martedì, cioè dopo la scadenza dei tre giorni regolamentari di proroga per l'espressione del parere della V Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare quindi acquisita da parte di tutti la necessità e l'opportunità che sia concesso alla Commissione bilancio la proroga necessaria, del resto prevista dal Regolamento, per l'espressione del proprio parere. Su questo punto mi pare che non ci possa essere discussione.

È stato anche sollevato il problema dell'urgenza. A tale proposito devo dichiarare che questo disegno di legge era stato assegnato alle Commissioni congiunte in sede referente e che è stato proprio il Governo a farsi parte diligente presso la Presidenza della Camera perché fosse assegnato in sede legislativa, considerata appunto l'urgenza. Questo naturalmente ci ha messo un po' nei guai, in quanto dalla data di assegnazione in sede legislativa sono nuovamente decorsi i termini per l'espressione del parere e quindi il diritto della V Commissione di chiedere la proroga.

È stato, inoltre, sollevato il problema dell'acconto, nell'intento di risolvere provvisoriamente il problema.

Su questo punto sento il dovere di ascoltare il parere dell'onorevole rappresentante del Governo.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo era favorevole a concedere il terzo acconto, ma in sede competente esso è stato negato. È inutile d'altra parte che io specifichi da parte di chi è stata sollevata questa eccezione.

Posso, però, assumere l'impegno di insistere ancora una volta, perché non ho nessuna difficoltà, anzi ho vivissimo piacere, a che sia concesso l'acconto.

Contemporaneamente sono anch'io dell'opinione di iniziare subito la discussione generale, salvo però rinviare poi il seguito ad altra seduta. Su questo punto avanzo formale richiesta. L'approvazione degli articoli, infatti, potrà aversi soltanto dopo che la V Commissione avrà espresso il suo parere. Approvare alcuni articoli ed altri no, non mi pare sia cosa opportuna, giacché la legge ha una sua logica interna e non è assolutamente possibile che noi facciamo addirittura dei salti nel buio. Oggi si potrebbe esaurire la discussione generale rinviando il seguito della discussione a martedì o mercoledì prossimo, quando cioè il presidente lo riterrà opportuno.

In questi giorni — lo ripeto per tranquillità di tutti — rinnoverò premurosamente l'invito perché sia concesso il terzo acconto.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Ministro Jervolino che ha preso l'impegno di tentare di superare le difficoltà che finora sono state frapposte per la erogazione del terzo acconto, ritengo opportuno iniziare l'esame del provvedimento, con la relazione dei due relatori, onorevoli Viale per la X Commissione e onorevole Scalia per la XIII Commissione.

VIALE, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in base alla legge 25 luglio 1952, n. 915, la misura della pensione dei marittimi viene determinata assumendo a base di calcolo la media delle competenze più elevate sulle quali il marittimo abbia contribuito durante tre anni di navigazione. L'importo di queste competenze medie mensili, di cui alla tabella allegata al disegno di legge, venne in un determinato momento a trovarsi al di sotto delle retribuzioni effettive percepite dai marittimi. Per colmare il non lieve distacco venne concordato tra le organizzazioni sindacali interessate una nuova tabella che fu approvata con decreto del Presidente della Repubblica in data 3 aprile 1957. Questo aumento, o meglio, questo doveroso aggiornamento, ha determinato, però, un'evidente sperequazione ai danni di tutti quei cittadini già andati in pensione con la vecchia tabella ed ai danni di tutti coloro fra i marittimi che, pur liquidando la pensione posteriormente alla data della nuova tabella, non possono però far valere una navigazione compiuta per tre anni, come la nuova legge richiede.

Siffatta sperequazione, che dura ormai da oltre due anni e mezzo, è costante motivo di legittima lagnanza di tutta una vasta categoria di vecchi lavoratori, i quali attendono fiduciosi che sia resa loro giustizia.

Il disegno di legge che discutiamo mira appunto a questo fine, per migliorare il trattamento dei già pensionati della Cassa nazionale per la previdenza marinara. Inoltre, con lo stesso provvedimento il Governo si propone di regolarizzare i rapporti finanziari fra lo Stato e la Cassa, in ordine agli oneri dello Stato per quel che riguarda i periodi di servizio militare scoperti da contribuzione, ma validi agli effetti della pensione.

Come si propone il Governo il raggiungimento dei detti due scopi? Per quanto riguarda l'eliminazione della lamentata sperequazione, con i seguenti miglioramenti che avranno effetto a decorrere dal 1° gennaio 1958: a) ai pensionati della gestione marittimi con l'aumento delle pensioni nella misura del 12 per cento del loro ammontare; b) ai pensionati della gestione speciale con l'aumento ad

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (LAVORO — TRASPORTI) — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1959

oltre il 30 per cento del trattamento attuale. La differenza delle due percentuali di aumento trova la sua giustificazione nel fatto che la legge 25 maggio 1952, n. 915 aveva allora rivalutato le pensioni della gestione marittimi, in media di oltre 70 volte la loro misura prebellica, mentre per quelli della gestione speciale, l'aumento era stato limitato a sole 40 volte; c) con l'estensione della corresponsione della tredicesima mensilità anche ai pensionati della gestione speciale.

Per quanto attiene invece alla sistemazione dell'onere dello Stato verso la cassa: a) col versamento alla cassa di una annualità costante di lire un miliardo, a decorrere dall'esercizio finanziario 1959-60, in luogo dell'attuale inadeguata cifra di un milione e 500 mila lire; b) col versamento di un contributo straordinario di 5 miliardi, più un miliardo all'anno a partire dall'esercizio 1959-60, pagabili in 5 rate annuali, con decorrenza dall'esercizio predetto e per gli oneri sostenuti dalla cassa fino a tutto il 30 giugno 1959.

Il disegno di legge prevede, infine, un aumento dei contributi sia a carico dei datori di lavoro, che a carico dei marittimi. Le percentuali di aumento peraltro sono modificabili nella loro misura entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge, mediante decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri della marina mercantile e del lavoro, sentite le organizzazioni interessate. L'articolo 13, infine, prevede la delega al Governo per la formazione di un testo unico di tutte le disposizioni di legge concernenti la cassa nazionale per la previdenza marinara e per il coordinamento delle disposizioni vigenti con quelle relative alle altre assicurazioni sociali e particolarmente con quelle gestite dall'I.N.P.S. onde dare a tutta la materia una più organica sistemazione.

Questo, a grandi linee, il contenuto del disegno di legge che esamineremo poi in modo particolare durante la discussione dei singoli articoli e sul quale, è opportuno fin d'ora precisare, è stato espresso parere da parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ai sensi degli articoli 8 e 9 della legge 5 gennaio 1957, n. 33.

Il provvedimento, senza dubbio, ha carattere temporaneo, in attesa che si possa procedere, entro un termine prefissato, ad un riordinamento dell'intera previdenza marinara, così come ha auspicato anche il C.N.E.L. nel suo parere, il cui testo è stato inserito anche nella relazione ministeriale che lo accompagna. È però del tutto evidente che l'auspicato riordinamento richiede indagini ponderose e non brevi, nonché notevoli sforzi e lunghi dibattiti per giungere alla convergenza di pareri, naturalmente opposti e contrastanti, delle parti e delle organizzazioni interessate che pur dovranno essere sentite. È proprio per questo che il relatore invita la Commissione a discutere senz'altro il disegno di legge la cui urgenza, oltre ad essere stata espressamente riconosciuta dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, è insita negli scopi cui esso tende e perciò invita la Commissione stessa ad esprimere parere favorevole, per non deludere ulteriormente le legittime aspettative della categoria interessata.

Mi riservo, sin d'ora, di proporre, in sede di discussione degli articoli, un emendamento aggiuntivo puramente formale all'articolo 8 che tratta dei miglioramenti pensionistici per gli iscritti alla gestione speciale della cassa e quindi al personale già dipendente dalle società di navigazione di preminente interesse nazionale. In detto articolo non è fatta menzione del personale navigante, nonostante che esso sia iscritto alla gestione speciale similmente a quello amministrativo delle stesse società. Ne potrebbe conseguire qualche dubbio interpretativo con il pericolo di vedere escluso il personale navigante dai relativi benefici pensionistici. Con l'emendamento aggiuntivo che mi riservo di presentare, appunto, si colma tale lacuna. Il testo dell'emendamento potrebbe essere quello suggerito dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, del seguente tenore: « Ai fini della determinazione della misura della pensione spettante al personale navigante di stato maggiore, iscritto alla gestione speciale, l'ammontare dei contributi fino al 1° agosto 1952, si intende maggiorato da 31 a 50 volte ».

Per la dovuta obiettività ritengo doveroso informare la Commissione che opposizioni al disegno di legge sono state fatte dall'associazione degli armatori liberi che ha presentato un promemoria che, peraltro, ritengo sia stato portato a conoscenza di tutti i colleghi di queste Commissioni. Gli armatori liberi contestano innanzi tutto che il provvedimento rivesta carattere di urgenza, specialmente dopo che è sopravvenuto, successivamente alla sua presentazione al Parlamento, un ulteriore aumento di circa il 30 per cento delle competenze medie mensili, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1959, n. 498, che dovrebbe consentire un notevole miglioramento della situazione economica della cassa. Respingono, poi, la proposta di regolarizzazione forfetaria dei rapporti finanziari tra lo Stato e la cassa, in ordine agli oneri derivanti

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (LAVORO — TRASPORTI) — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1959

dal riconoscimento, ai fini previdenziali, dei vari servizi militari compiuti dai marittimi, con l'assumere che il credito della cassa aumenta a somme di gran lunga superiori a quelle offerte. Propongono la nomina di una Commissione per accertare l'esatta consistenza, indicando come la Commissione stessa dovrebbe essere formata. Chiedono, infine, la soppressione dell'articolo 7 con il quale vengono aumentati i contributi dovuti sia dagli armatori che dai marittimi.

Come ho detto, le opposizioni e le richieste di modificazioni non hanno, almeno fino a questo momento, assunto alcune delle forme prescritte dal nostro regolamento e, pertanto, non è il caso che il relatore si dilunghi oltre a discuterne. E sente comunque l'obbligo di far presente quanto gli armatori liberi sostengono ed oppongono, onde poterne tener conto con maggiore profitto in sede di discussione sul riordinamento di tutta la materia della previdenza marinara.

Una modifica dell'attuale disegno di legge che, è bene ripetere, ha carattere provvisorio, costringerebbe a ripercorrere tutto il cammino fino ad oggi così faticosamente compiuto e per conseguenza costringerebbe i vecchi pensionati ad attendere ancora per molto tempo. Cerchiamo, dunque, di evitare che volendo fare di più si finisca col non far niente o peggio col danneggiare coloro che si vorrebbero aiutare. Il meglio è quasi sempre nemico del bene. Il concetto di urgenza è senza dubbio relativo e può esservi chi può avere interesse a che le cose vadano per le lunghe. Non così i pensionati verso i quali abbiamo tutti il dovere di mandare sollecitamente in porto il disegno di legge.

SCALIA, *Relatore per la XIII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco mi resta da aggiungere, in linea generale, dopo quanto detto dal collega che mi ha preceduto. Mi limiterò, pertanto, a riprendere taluni argomenti sui quali credo sia opportuno portare chiarimenti e precisazioni. Innanzi tutto vi è da notare che l'aumento del 12 per cento, proposto nel disegno di legge, viene ad inserirsi nel sistema attuale che, per la verità, risulta notevolmente sperequato. Infatti, il regime pensionistico in atto è caratterizzato da una grande disparità di trattamento, a parità di condizioni, tra i pensionati del 1952 e quelli posti in pensione successivamente a tale data.

Colpisce perciò, per prima cosa, che questo provvedimento non sana in nulla tale disparità. Anzi, si può affermare che questo provvedimento non solo consacra la situa-

zione attuale ma addirittura l'exaspera poiché, inserendo una percentuale del 12 per cento in un sistema già sperequato, la sperequazione stessa anziché diminuire o rimanere eguale, finisce con l'aumentare. Facciamo un esempio pratico, i pensionati in data anteriore al 1° agosto del 1952 hanno il seguente trattamento di pensione: comandanti, direttori di macchina lire 60 mila; sottufficiali lire 26 mila; marinai lire 24 mila. I pensionati in data posteriore all'agosto del 1952 hanno rispettivamente l'aumento del 12 per cento ai pensionati dal 1° gennaio 1957 (pur con eguali minimi tabellari) questa ultima categoria di pensionati verrebbe a differenziarsi anche rispetto a questa seconda categoria. Si avranno così tre categorie di pensionati: la categoria di « terza classe » (fino al 1° agosto 1952), quella di « seconda classe » (dopo il 1° agosto 1952) e infine quella di « prima classe » (dopo il 1° giugno 1957).

Per la verità mi sono posta la domanda se, pur non volendo ora discutere sui principi generali relativi al riordinamento della materia di cui al parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, non sia opportuno anche in questa sede esaminare la possibilità di un certo riordinamento preventivo per far sì che la tangente del 12 per cento, giochi in misura fissa e non su elementi diversi.

Per ciò che riguarda, poi, il parere espresso dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro debbo dire che, a mio modo di vedere, si tratta di un parere molto elaborato, in grado di offrire un materiale assai utile a colui e a coloro che si occuperanno del problema del riordinamento generale della materia. E ciò anche se strutturato in forma talvolta sibillina, tipo *ibis redibis non morieris in bello*. Ma nel complesso mi sento di aderire alle proposte formulate dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, in modo particolare quando si afferma la opportunità di sentire le organizzazioni sindacali.

Un altro punto mi sembra importante ed è quello che, prescindendo dal carattere di urgenza di questo provvedimento, si affronti il problema dell'ordinamento generale di tutta la materia, per fare, come si suol dire, un po' di pulizia e un'opera di riequilibrio in un settore così importante.

L'amico Viale ha già accennato ad alcune richieste che sarebbero state fatte e nei cui confronti si è espresso in senso sfavorevole. Questi aumenti del regime pensionistico — si dice — vengano operati con una ulteriore contribuzione dello Stato, anziché con l'aumento

delle aliquote contributive dovute dai datori di lavoro e dai lavoratori. Lo Stato — si aggiunge — dia un anticipo di 3 miliardi di lire che metta la cassa in condizioni di sanare il *deficit*. Non trovo nessuna difficoltà ad esprimere parere contrario perché credo che lo Stato abbia, nei confronti della gestione marittimi, gli stessi doveri che ha verso tutte le altre categorie e, d'altra parte, anche gli imprenditori del settore debbono mantenere i loro.

Infine, per quanto riguarda la forfetizzazione si esprime una forma di parere contrario. Si dice: mentre lo Stato dovrebbe calcolare — cifre alla mano — l'ammontare della somma pari a quasi 6 miliardi, ci si ferma sulla base di 5 miliardi. Certo, tanto meglio se si riesce ad aumentare la cifra da 5 a 6 miliardi, ma è evidente che trattandosi di un *forfait* ad una certa cifra ci si deve pur fermare: sono personalmente contrario al criterio del calcolo fatto, matita alla mano, per accertare l'ammontare esatto della cifra e parlare poi di *forfait*.

Aderisco anche alla proposta del collega Viale a proposito degli iscritti alla gestione speciale intesa ad includervi anche i naviganti. Si tratta di un puro e semplice chiarimento, in quanto il principio di appartenenza è implicitamente contenuto nel disegno di legge. Ma non è male abbondare in chiarezza specie nel settore previdenziale dove si tende sempre più a sottilizzare.

Per quanto riguarda, infine, la proposta di legge Rapelli che tende ad ovviare ad un inconveniente, poiché quella proposta verrà presentata come un emendamento aggiuntivo al testo governativo in esame, sin da ora dichiaro che non sono contrario alla sua accettazione, giacché in fondo si tratta di una specie di partita di giro e per quanto riguarda la sostanza, viene palesemente incontro ad una giusta esigenza della categoria interessata.

PRESIDENTE. Ringrazio gli onorevoli Viale e Scalia per la loro esauriente relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

RAPELLI. La mia proposta di legge riguarda un solo argomento e consiste di un articolo unico: proposta che è stata presentata ancora prima che il Governo intervenisse con il proprio disegno di legge. Ma non è la forma in questo caso quella che più conta. Quindi non ho avuto nulla in contrario a ritirare la mia proposta per presentarla come emendamento o come articolo aggiuntivo.

Piuttosto, vorrei attirare l'attenzione della Commissione su una questione importante e delicata nello stesso tempo poiché si tratta di

apportare una correzione ad un contratto di lavoro, correzione che nel passato avrebbe urtato contro taluni presupposti costituzionali. Ma oggi che i contratti collettivi di lavoro hanno perso la loro autonomia avendo acquistato valore *erga omnes*, nessuna difficoltà dovrebbe esistere ad una loro modifica per legge. Oggi un contratto di lavoro è modificabile come una qualsiasi legge.

ADAMOLI. Il solo fatto, onorevoli colleghi, che il titolo di questo disegno di legge abbia per oggetto il miglioramento delle pensioni ai marittimi, dovrebbe farci esprimere compiacimento e soddisfazione. Purtroppo, però, non possiamo esprimere, considerando obiettivamente le cose, né compiacimento né soddisfazione, perché questo provvedimento giunge con tanto ritardo da far considerare insignificanti questi miglioramenti. Se almeno in vista di tanto ritardo, questo disegno di legge oggi avesse affrontato la materia nel suo complesso, già vi sarebbe una forte giustificazione. Ma così non è e quanto hanno detto i relatori e in modo particolare il collega Scalia non fa che mettere ulteriormente in luce le responsabilità assunte dal Governo nel passato. Questo provvedimento si riallaccia strettamente alla legge del 1952 la cui insufficienza e la cui irrazionalità venne affermata a suo tempo da tutti i settori della Camera. Rileggendo gli atti che portarono all'approvazione di quella legge, si vede che essa venne approvata nel corso di una brevissima seduta della Commissione tra le riserve di tutti i settori, compreso quello democristiano. Ma si parlò del solito motivo di urgenza, dell'opportunità di evitare un troppo lungo *iter*, delle aspettative delle categorie interessate come se non si trattasse di cose a carattere permanente. Comunque la insoddisfazione fu generale e tale insoddisfazione venne consacrata in un ordine del giorno Ducci con il quale si impegnava il Governo a presentare al più presto un disegno di legge per risolvere la questione. Da allora sono trascorsi ben sette anni e il provvedimento, che dopo così lungo tempo ci viene presentato, lungi dal risolvere tutta la materia non fa che ricalcare la vecchia impostazione.

È ovvio, quindi, che prima ancora di parlare di misura del contributo o di criterio, bisogna dire che nulla si è fatto in tutti questi anni per affrontare il problema in modo radicale e per obbedire ad un'indicazione data dal Parlamento fin dal 1952, con tutte le responsabilità per il Governo che ne conseguono.

Del resto, la storia della previdenza marinara è tutta una storia strana. E questo il set-

tore che nel passato si trovava all'avanguardia nel campo della previdenza. Ad un certo momento, soprattutto a cause delle vicende belliche, la cassa si è trovata in crisi, onde da prima che era, si trova oggi in coda nel quadro del sistema previdenziale italiano: in questo quadro previdenziale nazionale, che è pur così modesto, troviamo la situazione della previdenza marinara in uno stato ancora più grammo. Così come non si fa nel nostro paese un'adeguata politica marinara, così come il Ministero della marina mercantile, nonostante il valore dei dirigenti, è considerato come un Ministero sussidiario, allo stesso modo sono considerati i pensionati marittimi. Lo sforzo che dovrebbe fare il Ministro della marina mercantile (anche se ha raccolto una pesante eredità) sarebbe quello di lavorare in questo campo con l'impegno di risolvere adeguatamente tutti i problemi del mare.

Che questo provvedimento sia insufficiente è inutile dire dopo quanto ha detto il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il quale, in sostanza, ha stigmatizzato questo disegno di legge sia nella sua impostazione, come nell'articolazione, anche se, a causa della pesante ombra del bilancio che incombe inesorabile, ha finito per esprimere un parere favorevole.

Senza, quindi, abbandonarci a troppo lunghi discorsi, in quanto potremo riprendere l'argomento in sede di esame generale della materia, ci limiteremo ad esaminare alcuni dettagli.

Innanzitutto, il problema dei contributi dello Stato. Qui siamo ancora nella fase in cui lo Stato non contribuisce alle pensioni dei marittimi, quando invece il principio del contributo dello Stato è acquisito dato che nella formazione delle pensioni, generalmente lo Stato contribuisce direttamente in numerosi settori (lavoratori dell'industria, coltivatori, artigiani, ecc).

Per i marittimi, invece, no. Ragione per cui i contributi dei prestatori d'opera sono elevatissimi mentre le pensioni sono relativamente basse. Non solo, ma si va avanti sulla base delle cosiddette competenze medie per cui la pensione non viene corrisposta sull'effettiva retribuzione ma in base ad un calcolo cristallizzato. E di fatti è accaduto che, le competenze medie essendo bloccate da quindici anni, si sono ottenute misure artificiose di pensione. D'altro canto i contributi sono molto elevati.

La questione diventa addirittura grottesca quando gli armatori, mentre sono in corso le agitazioni sindacali dei marittimi, fanno stam-

pare dei manifesti nei quali mettono in risalto le elevate competenze percepite dai marittimi stessi. Da tali manifesti risulta che un cameriere guadagna sulle 160-170 mila lire al mese! In quelle cifre sono comprese tutte le voci, le quali però spariscono al momento della liquidazione della pensione. Sparisce perfino la *panatica*! E ciò nonostante che le disposizioni in atto prevedano che, agli effetti della pensione, si debba tener conto anche di quest'ultima voce e non soltanto della paga base.

Ora, questa situazione non solo non muta col provvedimento in esame ma addirittura viene confermata. Inoltre, manca sempre il contributo dello Stato, che è un indice molto grave. Non si capisce perché si sia seguito questo criterio. Eppure, ci sono degli impegni dello Stato che scaturiscono da leggi, impegni che hanno una entità di 2.872 milioni! Perché si deve dire che, invece di questa somma, si pagano 6.400 milioni? Chi la paga la differenza? Se i marittimi hanno diritto a quella liquidazione, la Cassa deve pagarla; se la Cassa non ha mezzi, chi ha il dovere di pagare?

E qui che la dittatura del bilancio arriva al punto di infrangere la legge, cosa che noi non possiamo tollerare non solo per una questione morale ma anche per una questione di principio.

La Cassa è già stata messa in difficoltà dal Ministero del tesoro che non ha versato il contributo; se noi adesso codifichiamo un principio del genere, metteremo in essere un grosso problema che la Cassa non potrà mai risolvere. Perciò, su questa questione noi proponremo un emendamento.

Vi è poi la questione della misura. Il collega Scalia ha già detto delle cose molto giuste in proposito, e noi intendiamo ritornarvi. La legge del 1952 ha creato delle sperequazioni nei confronti dei marittimi collocati in pensione dopo l'emanazione della legge; in parole povere, ha creato una situazione di figli e figliastri: se agli uni toccano cento lire, agli altri ne toccano cinquanta. Non siamo riusciti a capire il perché di un trattamento tanto diverso e perciò riteniamo che sia giunto il momento di mettere un po' di ordine nella questione, cominciando da una rivalutazione delle pensioni. Noi ci illudevamo che almeno questa questione sarebbe stata risolta e invece non s'è fatto altro che lasciare immutata la situazione limitandosi ad applicare l'aumento del 12 per cento, che ha lasciato inalterata la differenziazione esistente.

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (LAVORO — TRASPORTI) — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1959

È evidente, perciò, che noi insisteremo anche su questo punto: che si faccia, cioè, prima la riliquidazione generale di tutte le pensioni, per poi applicarvi l'aumento.

Altro problema che noi solleveremo sarà quello dei minimi, perché non possano essere ammessi dei minimi di 10 mila lire per le pensioni dirette e di 7.500 per quelle di reversibilità.

Ci sono, poi, i problemi che riguardano la gestione speciale, e sono d'accordo con alcune osservazioni fatte dai relatori in ordine ad alcune questioni riguardanti il personale navigante della gestione speciale.

Vi è, infine, la questione di fondo, rappresentata dall'ormai famoso articolo 13, che di fatto delega il Governo a coordinare in un testo unico il sistema della previdenza marinara con tutto il sistema previdenziale italiano. Quest'articolo 13 dovrebbe essere superfluo, perché è stato ricopiato testualmente dall'articolo 27 della legge Cappa del 1952 che non è stato mai applicato. Con la differenza che il testo della legge Cappa stabiliva un termine di due anni perché il Governo provvedesse; il testo al nostro esame — malgrado che siano passati ben 7 anni — stabilisce una nuova data: il Governo dovrà provvedere entro 5 anni. Approvando questa nuova norma, noi resteremo per cinque anni disarmati di fronte a qualsiasi nuova circostanza, perché — si dirà — dovrà provvedere il Governo. Questo, in altre parole, significa accantonare per degli anni ancora il problema.

Noi, invece, per quanto riguarda l'articolo 13, che oltre tutto è quanto mai generico, proporremo delle cose molto precise: innanzitutto, non la facoltà ma l'obbligo; obbligo secondo le seguenti linee: il contributo dello Stato; il rispetto degli impegni dello Stato; la rivalutazione delle pensioni; la liquidazione delle pensioni sulla effettiva retribuzione, allo stesso modo che avviene per tutte le altre categorie.

La nostra insoddisfazione, quindi, non deriva soltanto da considerazioni umane ma anche da un giudizio tecnico; noi non possiamo ignorare le lacune, le insufficienze, le irrazionalità del disegno di legge. Perciò, noi esortiamo anche il ministro, della cui buona volontà non dubitiamo, a dare un'articolazione più giusta, ma soprattutto a far sì che la delega sia tale da assicurare il Parlamento che la procedura per il miglioramento del sistema previdenziale sia la più rapida possibile.

CONCAS. Il gruppo socialista non può esprimere la sua piena soddisfazione, perché

il disegno di legge sottoposto al nostro esame non risolve i problemi di fondo del sistema di pensionamento in vigore per i marittimi.

Per noi, i problemi di fondo sono molto più sostanziali e riguardano, non già solo il miglioramento degli attuali livelli di pensione o il coordinamento delle varie norme in un testo unico, bensì il riordinamento dei criteri di tutto il sistema delle pensioni marinare, e pertanto noi ci proponiamo di presentare, in sede di discussione degli articoli, proposte concrete per migliorare il testo del provvedimento.

Noi pensiamo, infatti, che il provvedimento predisposto dal Governo non possa soddisfare due indilazionabili esigenze di questo settore: il necessario livellamento delle vecchie e delle nuove pensioni e il finanziamento della Cassa.

Il disegno di legge non fa che accentuare, con gli aumenti proposti, il distacco già esistente fra le vecchie e le nuove pensioni, allo stesso modo che non risolve affatto il problema del finanziamento della Cassa.

Noi sappiamo che esiste un debito contratto dallo Stato con la Cassa; si calcola, anzi, che lo Stato deve alla Cassa 8 miliardi di lire, senza tener conto, naturalmente di ciò che lo Stato dovrà dare per i periodi futuri. Occorre che, se la cifra non potrà essere reperita per intero, il debito sia saldato dallo Stato in un breve periodo, comunque non superiore ai tre anni. Noi siamo, altresì, dello stesso parere espresso dal collega Adamoli, nel senso che il debito dello Stato a questo titolo non potrà essere mai liquidato col sistema forfetario ma deve essere liquidato in base alle effettive risultanze di gestione.

Il gruppo socialista si riserva, perciò, di presentare, in sede di articoli, emendamenti agli articoli 2, 10, 11, 12 e 13 del disegno di legge.

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Rapelli, il gruppo socialista concorda col relatore Scalia, nel senso che essa debba essere accolta e inserita nel testo del provvedimento.

TROISI. Credo di non aver bisogno di ricordare agli onorevoli colleghi come questo problema sia sempre affiorato nei nostri dibattiti sul bilancio della marina mercantile e come su di esso sia stata attirata l'attenzione di tutti gli altri settori.

È evidente che il provvedimento sottoposto al nostro esame non risolve in pieno il problema secondo le nostre aspirazioni; ma non può negarsi che esso costituisce un passo avanti verso il miglioramento e l'adeguamento delle pensioni; anzi, come ha già detto

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (LAVORO — TRASPORTI) — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1959

il relatore, esso rende possibile un certo miglioramento dei minimi, attraverso un sensibile aumento del contributo dello Stato, che passa dal milione e mezzo in atto ad un miliardo annuo. Inoltre, v'è il contributo straordinario di altri 5 miliardi, che consentirà di addivenire anche ad un primo adeguamento.

Ciascuno di noi, del resto, deve rendersi conto che, se i desideri e le aspirazioni di un trattamento più equo sono quanto mai lodevoli, le possibilità non sono tali da dare a tutte piena soddisfazione.

Desidero chiarire in questa sede la portata dell'articolo 8, perché sembra che dal beneficio sia escluso il personale dello stato maggiore navigante, intendendo per beneficio sia i coefficienti di rivalutazione che l'estensione della tredicesima mensilità.

Se il ministro ci assicura che i benefici anzidetti si estendono al personale navigante, è sufficiente che ne prendiamo atto; in caso diverso, sarà bene che, in sede di discussione degli articoli, si riprenda in esame l'argomento, tanto più che mi pare che il relatore avrebbe proposto o starebbe per proporre un comma aggiuntivo.

Per quanto mi riguarda, sono sicuro che, passando all'esame degli articoli, potremo migliorare la portata del provvedimento.

RAVAGNAN. L'onorevole Adamoli ha così chiaramente illustrato e spiegato non soltanto il nostro punto di vista, ma anche la situazione reale in cui s'inquadra il problema che stiamo esaminando, che ben poco mi resta da aggiungere.

Noi riaffermiamo la nostra volontà di far sì che si giunga il più rapidamente possibile alla migliore delle soluzioni, e pertanto noi daremo il nostro diligente contributo attraverso la presentazione di alcuni emendamenti che, a nostro giudizio, miglioreranno il testo del disegno di legge.

Debbo, però, rilevare subito un'obiezione che viene sollevata da sempre e che oggi è stata ripresa dall'onorevole Troisi: i limiti delle possibilità. Ebbene, noi non possiamo accettare *a priori* che si avanzi l'ipotesi della impossibilità di adeguarsi alla situazione attuale...

TROISI. Non ho parlato di impossibilità. Ho semplicemente fatto rilevare che in questo momento ci viene offerta soltanto questa possibilità, della quale dobbiamo approfittare.

RAVAGNAN. Bisogna tener conto dello spirito di questa osservazione! Facciamo attenzione a non commettere una ingiustizia che poi renda impossibile un lavoro razionale.

Ciò detto, vorrei soffermarmi su un solo particolare del provvedimento: la parte riguardante i pescatori. Come gli onorevoli colleghi fanno, nello scorcio della passata legislatura fu approvata una legge con la quale la previdenza della cosiddetta piccola pesca veniva sganciata dal sistema della previdenza marinara, facendola rientrare nel sistema generale della previdenza sociale. Ora, nelle tabelle allegate al disegno di legge in esame, fra le varie categorie viene elencata anche quella dei lavoratori imbarcati su pescherecci fino a 30 cavalli, cioè la piccola pesca. Ma la piccola pesca è sottratta a questo sistema, perché trasferita nel sistema generale!

BARDANZELLU. Ho ricevuto da più parti sollecitazioni ad interessarmi dell'argomento che stiamo trattando; ma, trattandosi di un problema così complesso, non ho avuto il tempo di approfondirlo, e pertanto non entrerò nel merito, riservandomi di farlo in altra sede.

In questa sede, mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su una questione di principio: e cioè se lo Stato debba o meno contribuire alla Cassa di previdenza marinara per coprire i contributi di quei marittimi richiamati nei periodi di servizio militare e che attualmente non sono coperti dal contributo.

A me pare che in questa situazione lo Stato venga a sostituirsi al datore di lavoro; e, sostituendosi ad esso, ne assume anche gli oneri. È, questo, un principio già ammesso dalla nostra legislazione, perché è stato applicato nei confronti dei coltivatori diretti, e pertanto penso che debba essere applicato anche nel caso da me prospettato. Non posso esprimermi in questo momento sulla misura del contributo, ma ritengo che sia sufficiente esaminare la questione alla luce della realtà. Mi è pervenuta, tuttavia, una proposta: considerare i due miliardi come anticipo, con la riserva, poi, per la Commissione, di stabilire il contributo effettivo spettante allo Stato.

Son sicuro che il ministro, nella sua alta ed umana sensibilità per le questioni riguardanti i marittimi, esaminerà il problema con la sua nota buona volontà e riuscirà anche a superare lo scoglio del bilancio!

MAGLIETTA. Finora tutti gli onorevoli colleghi si son rivolti al Ministro Jervolino, trascurando la presenza dell'onorevole Storch, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, che, a mio modo di vedere, ha molto da dire sull'argomento. È evidente, infatti, che la Commissione lavoro, la quale sostiene certe tesi in materia assicura-

tiva e previdenziale, deve mantenere la sua coerenza anche in questo settore, soprattutto quando si parla di « coordinamento di leggi previdenziali », argomento al quale ha accennato l'onorevole Adamoli.

Non si può certo pretendere di rinviare ad un futuro coordinamento tutta una serie di istituti, di compiti e di percentuali di contributi ma bisogna tener conto della realtà di oggi, come del resto invocava poc'anzi l'onorevole Bardanzellu.

Per esempio, in materia previdenziale, i contributi si pagano senza massimali sulle pensioni; in questo caso, invece, c'è il massimale. Ecco la necessità della coerenza!

Esiste una spinta da parte delle organizzazioni e delle varie correnti, che tendono tutte alla completa abolizione del massimale, e noi, manco a farlo apposta, vogliamo ribadire il concetto del massimale!

La stessa cosa potrei dire per quanto riguarda il contributo statale. La Commissione lavoro discuterà a giorni la legge per la previdenza dei commercianti; ci occuperemo, cioè, di un'altra categoria che comincerà con l'assistenza malattia e certamente finirà col sollevare il problema della pensione.

La questione del contributo dello Stato ha avuto una certa configurazione, una certa impostazione, che non è né forfetaria né manchevole rispetto agli obblighi che lo Stato, poi, non assolve... però, nella formulazione, gli obblighi se li assume! Ora, in questa circostanza, mi pare che anche questa questione del contributo dello Stato si trovi in una strana situazione, perché non si soddisfano obblighi, non si assumono impegni sufficienti e adeguati alla situazione.

Ora io — riservandomi tuttavia di entrare nel merito, in polemica, se necessario, o come collaboratore — proporrei di investire di questa responsabilità il Ministero del lavoro, il quale in virtù delle sue funzioni di merito e di controllo sugli istituti marinari di previdenza, non può sottrarsi alla necessità di pronunciarsi in modo assolutamente corretto.

Concludo dicendo che è necessario agire allo stesso modo anche in futuro in quanto, onorevoli colleghi, mi pare che ci si avvii ad una gradualità in questa materia.

Soprattutto in virtù di quanto contenuto nell'articolo 13, balza evidente e predominante la responsabilità del Ministero del lavoro. Infatti, quando si parla di coordinamento tra assistenza marinara ed assistenza in generale, la posizione del Ministero della marina mercantile diventa secondaria rispetto a quella, di primo piano, che il Ministero del lavoro ri-

veste. Conoscere gli impegni, le responsabilità e le linee che il Ministero del lavoro intende seguire in questo settore, mi pare quindi elemento di giudizio indispensabile per la futura impostazione ed articolazione della legge.

REPOSSI. Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte alla solita discussione. È chiaro che questa legge non intende risolvere interamente il problema della previdenza marinara; suo intendimento è, invece, quello di trovare — esistendo in questo settore una situazione depressa, per così dire, rispetto agli altri settori del mondo del lavoro — la via migliore per apportare dei miglioramenti al sistema della previdenza marinara, che risale al periodo della marina di Sardegna. Ma se noi volessimo guardare a fondo il problema, questa legge dovrebbe essere accantonata e dovremmo indirizzare i nostri sforzi verso una più organica visione del problema che ci permetta di dire effettivamente come utilizzare questo fondo speciale. Se si volesse seguire questa via, che a mio avviso è del resto quella giusta, è chiaro che il provvedimento attuale non arriverebbe in porto e nemmeno basterebbero più quindici giorni o un mese per risolvere il problema.

Propongo, quindi, di accettare questo provvedimento nello spirito di una certa situazione venutasi a creare nel settore. Solo così potremo apportare quei miglioramenti indispensabili per non venire meno alle aspettative della categoria; altrimenti, ripeto, un esame completo del problema richiederebbe un tempo abbastanza lungo.

I colleghi intervenuti nella discussione hanno avanzato dei rilievi in merito alle retribuzioni ed agli aggiornamenti. Devo dire a questo proposito che, per conseguire una giusta perequazione degli aggiornamenti, avremmo dovuto aggiornare le contribuzioni degli anni che vanno dal 1920 al 1939. Ci si è però trovati di fronte ad un sistema che poneva un contributo medio di 3 lire a settimana anche se gli stipendi andavano al di là di cifre che avrebbero potuto comportare un contributo diverso. Noi abbiamo concesso degli aggiornamenti secondo le possibilità di un vecchio sistema oggi non più valido. Di solito, quando si adottano dei provvedimenti legislativi, si cerca di correggere il più possibile le mancanze del passato, ma non si può però correggere tutto il passato. Infatti, gli stessi legislatori del 1920 quando proposero l'assicurazione generale obbligatoria, non hanno pensato in quel momento che esistevano dei lavoratori del secolo scorso che non avevano alcuna pensione. Per essi, infatti, nessun prov-

vedimento fu preso in quella occasione. Ed allora si codificò un qualcosa che si proiettasse nel tempo, onde permetterne i frutti in un immediato futuro a riconoscimento del lavoro svolto dalla categoria.

Esiste anche un altro motivo di perplessità. Noi ci troviamo di fronte ad un fondo speciale ed al contributo dello Stato. Nessuno, è vero, ha però intenzione di parlare di sistemazione definitiva del problema, ma è necessario, onorevoli colleghi, che esso sia rivisto completamente nel quadro dell'intero coordinamento della previdenza in generale. Quando si parla di fondi speciali si assiste ad un fatto particolarissimo: i fondi speciali hanno una caratteristica propria, che è appunto quella di essere creati dalla categoria interessata, che intende sottrarsi alla solidarietà generale attraverso norme particolari. I fondi speciali riguardano esclusivamente il lavoro dipendente, subordinato, in quanto quello autonomo — ad esempio quello degli artigiani — si riallaccia per alcune norme al sistema generale e per altre a quello particolare. Questa situazione fu considerata dal Parlamento nella scorsa legislatura: infatti, quando è stato rinnovato nelle sue fondamentali strutture il fondo per i dipendenti esattoriali, sono state poste in essere delle norme particolari che postulavano l'intervento dello Stato. I lavoratori esattoriali affermavano allora di essere lavoratori subordinati come tutti gli altri lavoratori italiani e quindi di rimanere nell'assicurazione generale obbligatoria. Attraverso accordi sindacali, però, essi raggiunsero l'obiettivo di avere un trattamento aggiuntivo dell'assicurazione generale obbligatoria. Questa categoria è riuscita così a costituire un fondo speciale e, per ottenere il contributo dello Stato, ha chiesto di concorrere ai rischi ed alle fortune dell'assicurazione generale obbligatoria.

Nel caso odierno, onorevoli colleghi, noi ci troviamo nelle medesime condizioni. Il compito dello Stato quale è stato allora? È stato quello di garantire comunque ai lavoratori appartenenti a quella determinata categoria avente un fondo speciale, i benefici dell'assicurazione generale obbligatoria. I fondi speciali hanno lo scopo di concedere a coloro che hanno abbandonato il servizio senza aver maturato il diritto alla pensione o — caso ancora più triste — a coloro che dovessero morire in attività di servizio, il beneficio che la legge concede a tutti i lavoratori: l'istituto della reversibilità della pensione. Di questo bisogna tener conto. Ecco perché, onorevoli colleghi, il problema è da rivedere interamente.

In uno dei miei primi interventi alla Camera espressi l'opportunità di dare un'assicurazione generale obbligatoria a tutte le categorie e, secondo le possibilità economiche, di creare altresì dei fondi speciali, il cui difetto è appunto il problema della reversibilità. La conquista dell'assicurazione generale obbligatoria è stata raggiunta proprio per un atto di volontà solidaristica più che per una questione di diritto maturato. L'aver codificato l'obbligo della solidarietà è stato certo un grande merito, raggiunto attraverso il principio della legislazione previdenziale, che noi abbiamo indicato, nel 1957, col Fondo della solidarietà nazionale, e poi, nel 1952, col Fondo adeguamento pensioni. Ed è stato proprio in virtù di questo motivo solidaristico che noi abbiamo codificato il diritto della vedova del lavoratore alla reversibilità della pensione.

Nel problema specifico ci troviamo di fronte anche a questa difficoltà e disparità, onorevoli colleghi, per cui alla vedova di un lavoratore morto in un determinato periodo è riconosciuto, ad esempio, il diritto alla pensione, mentre ad un'altra lo stesso diritto viene negato.

Concludendo, dichiaro che, essendo nostro vivo desiderio di andare incontro alle attese di questa nobile categoria di lavoratori il più presto possibile, occorrerà approvare il provvedimento così come è stato impostato; se riteniamo, invece, più opportuno entrare nell'ordine di idee di rivedere tutta la materia allo scopo di legiferare più compiutamente e più organicamente, allora dovremo impegnare gli onorevoli rappresentanti del Governo a rivedere a fondo il problema nel quadro di un rinnovamento generale del sistema previdenziale italiano, onde poter consentire le maggiori economie disponibili per cercare di giungere ai migliori risultati possibili.

MAGLIETTA. Signor Presidente, faccio presente che fra qualche minuto alcuni di noi dovranno partecipare alla seduta della Commissione speciale nominata per l'esame del disegno di legge relativo alla concessione del beneficio I.N.A.-Casa ai lavoratori dell'agricoltura. Pertanto, proporrei di aggiornare i nostri lavori.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Maglietta per aver richiamato questo impegno che ha una notevole importanza.

Prima di aggiornare i lavori, quantunque siano iscritti a parlare ancora gli onorevoli Durand de la Penne e Polano, pur mantenendo ferme le intese raggiunte all'inizio della discussione, devo fin da questo momento preci-

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (LAVORO — TRASPORTI) — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1959

sare due punti che mi sembrano particolarmente utili ai fini della procedura da seguire.

Il primo è questo: tenendo presente gli interventi svolti dai diversi colleghi nel corso di questa discussione, mi pare che si possa dare per scontata la presentazione di numerosi emendamenti quando passeremo all'esame degli articoli anche se sarebbe augurabile che questa legge venisse approvata subito per le necessità da molti sottolineate, senza passare per il momento a soluzioni più ampie, cui accennava l'onorevole Repossi nel suo intervento ed alle quali si potrà passare in un prosieguo di tempo. Questi emendamenti verteranno per la maggior parte sull'aspetto finanziario del problema. Poiché, però, noi abbiamo deciso di dare la possibilità alla V Commissione di esprimere il suo parere sul provvedimento, sarebbe utile, per evitare di ricorrere frequentemente a quella Commissione, che i colleghi delle due Commissioni presentassero alle rispettive segreterie i loro emendamenti entro questa sera o, al massimo, entro domani mattina, in modo che tutti gli emendamenti possano essere contemporaneamente sottoposti all'esame della V Commissione insieme al testo di legge. Ciò al fine di evitare ulteriore perdita di tempo.

Vi prego, in secondo luogo, di stare bene attenti — sempre ai fini procedurali e mai sostanziali — nel modificare l'articolo 13: questo

articolo autorizza il Governo a riunire in testo unico le disposizioni della presente legge e coordinarle con quelle relative alle altre assicurazioni. Se, invece, come suggerisce l'onorevole Adamoli, si volesse stabilire i criteri ai quali il Governo deve attenersi in tale coordinamento, allora devo far presente che si tratterebbe non più di una autorizzazione, ma di una delega vera e propria, la quale ai sensi dell'articolo 72 della Costituzione deve essere concessa dall'Assemblea.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*. Vorrei assicurare l'onorevole Adamoli che sul punto dei cinque anni sarà possibile trovare una base di accordo, fermo però restando il principio contenuto nell'articolo 13, proprio in omaggio alle giuste osservazioni fatte dal Presidente.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 11,50.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI